

Farsa antireligiosa con il nulla osta del vescovo

Intervista col parroco di Castel S. Pietro e col vescovo di Palestrina

PALESTRINA, 14

Qui, a Castel S. Pietro, in questo ruvido borgo pietroso, battuto da tutti i venti, abitato da una popolazione di contadini poveri, isolati in mezzo ad un paesaggio di rocce bianche e di cespugli violacei, è giunta improvvisamente domenica scorsa una «troupe» di cinematografari, un regista, alcuni attori, operatori, elettricisti, tecnici, truccatori, forniti di tutto il macchinario occorrente per una ripresa cinematografica. Hanno girato la scena di un film, un film «documentario»: una processione fatta oggetto di scherni da parte dei «senza-Dio». Insulti, minacce, lancio di rifiuti contro l'immagine di una Madonna. Poi il martirio di alcuni buoni credenti, impiccati e fucilati dai «rossi». L'episodio ha fatto chiasso, non solo a Castel S. Pietro e a Palestrina, prima di tutto per l'incredibile parte che in tutta la faccenda hanno avuto le au-

torità ecclesiastiche. L'eco di questi fatti è giunto ben presto fino a Roma. Perciò sono giunto anch'io alle pendici di Monte Giustro, per fare una inchiesta, per accertare la verità.

Da Palestrina, a piedi, attraverso le rocce, sono salito fino a Castel S. Pietro. Ho interrogato alcune donne. Arrossivano e avevano tutte la risposta pronta, per non mettersi nei pasticci. «Io sto sempre nei campi», «Io ero scesa a Palestrina», «Io ero andata a Capranica».

Allora mi sono rivolto direttamente al parroco. Si chiama Don Giuseppe Fralleoni. E' un vecchio di 70, 75 anni, dai capelli tutti bianchi, gli occhi chiari, il viso solcato di piccole vene violacee.

L'incontro mentre sta uscendo dalla chiesa. Facciamo quattro passi al sole, sul sagrato. «Reverendo, sono un giornalista; vorrei da lei una conferma. E' esatto che l'altro giorno qui c'è stata la

ripresa cinematografica di una processione?». Il vecchio parroco conferma: «E' vero». «E durante la processione, insisto, alcune comparse, in veste di comunisti, hanno lanciato insulti contro la Madonna?». Il vecchio parroco risponde: «E' vero».

Il candore e la tranquillità delle risposte mi sorprende. Ma il prete non mi lascia tempo per riflettere, perchè riprende: «Qualche giorno prima di domenica scorsa, mi pare il giorno della Epifania, vennero da me certi signori da Roma. Mi dissero che io dovevo fare una processione. E come si fa, dissi io, non c'è nessuna festa e poi non so se il Vescovo... Ma loro tagliarono corto. Dissero che avevano il permesso del Vescovo e domenica la processione fu fatta. Attaccarono una targa con su scritto Sezione Comunista di non ricordo più quale paese sulla facciata di quella casa là, la prima di via Borgo S. Pietro. La processione passò sotto quella targa. Dalle finestre alcune comparse pagate da quei signori di Roma lanciarono torsi di cavolo contro la Madonna».

Sto per interrompere, ma il vecchio prete è loquace. Non me ne dà il tempo. «La trama del film, mi dice in tono di confidenza, credo sia questa. Un comunista, cattivo, miscredente, ha una figlia, una bambina cattolica. Il comunista non vuole che la figlia vada in chiesa e alle processioni, ma la figlia obbedisce a Dio. Poi il padre, dopo l'aggressione contro la Madonna, si mette a piangere e si converte. Qui hanno fatto anche la scena in cui tanti buoni credenti vengono impiccati dai comunisti. Un'altra scena è stata girata a Labico».

Cerco di esprimere la mia stupefazione, la mia indignazione per questo consenso dato alla mescolanza di un mito alla sporcizia. Gli occhi chiari del vecchio mi fissano. La pelle del suo volto diventa appena un po' più rossa. Si stringe nelle spalle e mormora: «Lo so, lo so».

Non mi resta che salutare. Gli chiedo il suo nome. Mi guarda con diffidenza: «Scriva che queste cose gliel'ha detto il parroco di Castel S. Pietro».

Rifaccio la strada di corsa, saltando tra le pietre taglienti della montagna. Attraverso le ripide scale di Palestrina, vado alla caserma dei carabinieri. Il maresciallo non c'è; lo sostituisce il brigadiere Pietro Venturini.

«I nostri carabinieri, precisa il brigadiere, non sono intervenuti nel film. Una nostra pattuglia si è recata a Castel S. Pietro durante la ripresa cinematografica per il servizio di ordine pubblico».

Uscendo dalla Caserma dei carabinieri mi trovo di faccia il Vescovado. Entro in un palazzo ampio, ben tenuto, con un giardino volto a mezzogiorno. Il sole è al tramonto e la vista splende a. Mi fa strada un giovanotto dall'accento settentrionale. Anche il vescovo di Palestrina, S. E. Pietro Severi, è un settentrionale. Quando gli dico che sono un redattore dell'«Unità» comincia ad agitarsi sulla poltrona. Vado dritto allo scopo: «Mi può confermare se nella sua diocesi è stato girato in questi giorni un film anti-comunista? Il parroco di Castel S. Pietro mi ha detto che Lei era informato della cosa e che ha dato il suo consenso». Il vescovo muove le mani nervosamente. «Non dica questo, non dica questo. Sono venuti da me, mi hanno chiesto se potevano farlo. Io non avevo veste per proibirlo. Ho detto: fatelo, purché il popolo sappia che si tratta di una finzione e non di una cosa vera».

Resto sbalordito; dunque è vero e l'intraprendente regista del film non aveva mentito al parroco di S. Pietro; il vescovo di Palestrina era informato dell'affare, aveva discusso con gli organizzatori, non li aveva messi alla porta. — Che fare? — si era chiesto il parroco di S. Pietro. Se lo dice il vescovo...

Cerco di esprimere la mia indignazione; ma il prelo sorride cortesemente: «Voglio precisare, mi dice, che l'immagine sacra usata per il film non era una immagine benedetta. Non so dove l'abbiano acquistata». «Lei vuol dire che era un'immagine falsa?». «Ho detto che non era benedetta».

Poi, con aria paterna, mi dà un consiglio: «Non mi pare una cosa da farci tanto chiasso. Prima di parlarne, aspettate che esca il film».

Fuori del vescovado comincio a parlare con la gente in piazza, con i vecchi seduti fuori degli usci. Così vengo a sapere altri particolari. Alle comparse hanno dato cinquanta lire e vino da bere. Cinquanta lire sono poche, molto poche, ma a Castel S. Pietro c'è tanta fame che anche cinquanta lire contano. Mi viene precisata anche l'ora del «si gira»: dalle 11 alle 18 di domenica otto gennaio. Poche ore dopo che i «senza-Dio» avevano finito di impiccare, nella piazza di Castel S. Pietro, le comparse truccate da fedeli, a Modena, i mitra del governo cristianissimo di De Gasperi sparavano a morte contro gli operai.

ARMINIO SAVIOLI

CONFILA IL NUOVO GOVERNO DELLA REAZIONE

giorno all'opposizione il suo piano di lotta

dei Comitati delle Assise a Roma - Questa manifestazione conclusiva al teatro Quirino

di sinistra tra cui gli onn. Scocimarro e Nasi, e moltissimi uomini di cultura tra cui Gottuso, Carlo Levi e Muscetta.

Dopo che l'on. Cerabona ha ricordato — mentre tutta l'Assemblea si levava in piedi — gli assassinati di Modena che sono caduti nel corso della stessa lotta dei braccianti meridionali, l'on. De Martino ha rapidamente esposto il programma del Convegno che si lega direttamente al bilancio di lavoro e di esperienza scaturito dalle Assise. Come si può sintetizzare, storicamente, il bilancio delle Assise? Da quelle riunioni è scaturito il piano dei braccianti, dei contadini, dei tecnici, del popolo meridionale, un piano concreto e generale di rinascita che il popolo meridionale oppone al fallimento delle vecchie classi dirigenti incapaci di vedere il problema del mezzogiorno staccato dal metodo tradizionale di oppressione e di sfruttamento coloniale. In quale direzione oggi si muove il movimento delle Assise? Nella direzione dell'inserimento dei punti della rinascita del Mezzogiorno in una unica piattaforma

nazionale che trova la sua sintesi nel piano della C.G.I.L.

Intorno a queste linee, quindi, si è sviluppata la discussione. Il primo relatore è Ping Bertoli, di Napoli, attorno ai problemi della rinascita della Campania. Egli nota, all'inizio, una peculiarità caratteristica ai problemi del mezzogiorno nel quadro del piano della C.G.I.L.: la sovrapposizione dei problemi attuali che il piano della C.G.I.L. indica — la Nazione a problemi vecchi, tradizionali, di struttura, e centra tutto il suo ricchissimo e documentato intervento nella «visione dei piani» scaturiti dalle Assise come strumento di lotta politica immediata, capace di mobilitare non soltanto le masse dei braccianti, dei contadini poveri ma anche strati notevoli di tecnici e di piccoli produttori non legati agli interessi del grande capitale finanziario.

L'on. Miceli, è il relatore delle Assise di Crotona ed il suo intervento è centrato intorno ai problemi della riforma agraria con una abbondante e documentata critica (Continua in 4.a pag., 8.a colonna)

INCREDIBILE ARBITRIO POLIZIESCO NEL FOGGIANO

Arrestate come ostaggi le madri di due sindacalisti!

La retata del celerini nel piccolo paese di Rocchetta Sant'Antonio - Il reato: occupazione di terre incolte

FOGGIA, 14. — Un episodio incredibile e scandaloso di arbitrio poliziesco — se ancora ci si può scandalizzare nell'Italia di De Gasperi e Scelba — è accaduto ieri mattina a Rocchetta Sant'Antonio, piccolo paese della provincia di Foggia, dove è in corso un'aspra lotta per l'assegnazione delle terre incolte. Ventidue braccianti — fra cui sette donne — sono stati arrestati in poche ore. Ma ciò che è più grave — per la patente violazione di ogni legge, di ogni principio giuridico (di moralità e umanità non vogliamo parlare) — è che fra gli altri sono state anche trattate in arresto come ostaggio le madri del Segretario della Camera del Lavoro e di un membro del Direttivo camerale che gli agenti volevano cat-

turare ma che non avevano trovati. La cosa è incredibile ed esige una immediata riparazione, una immediata spiegazione non solo da parte del responsabile diretto — il funzionario della Questura di Foggia Bevilacqua — ma delle autorità superiori.

A Rocchetta Sant'Antonio la polizia è intervenuta in difesa dei proprietari assenteisti. I disoccupati e i braccianti del piccolo paese, dopo avere atteso a lungo risposta alle loro domande presentate alla commissione per le terre incolte, avevano occupato 420 ettari di terre abbandonate di cui 315 di proprietà dell'agrario Piccoli e 105 di Gambone. Ieri mattina si è presentato in paese il funzionario della Questura di Foggia, Bevilacqua, alla testa di un camion carico di poliziotti. I celerini sono messi ad arrestare decine di braccianti prelevandoli da casa o dalle strade. Recatisi quindi in casa del Segretario della locale Camera del Lavoro e non avendolo trovato i poliziotti si trascinarono appresso la madre del dirigente sindacale. Anche arrestata come ostaggio è stata la madre del compagno Vincenzo Gennaro membro del direttivo camerale.

Padre e figlio sequestrati dai banditi presso Favara

FAVARA, 14. — Ieri verso le prime ore pomeridiane veniva sequestrato in territorio di Favara certo Cognata, proprietario di una miniera di zolfo, assieme al proprio figlio 15enne mentre rientravano in paese di ritorno dalla zolfara. Il Cognata veniva rilasciato poche ore dopo il sequestro mentre il giovanotto è stato trattenuto dai banditi come ostaggio.

Le condizioni economiche del Cognata non sono molto floride.

nell'occhio

E' rispuntato

L'agenzia ARI annuncia che l'Inno ufficiale dell'Anno Santo che sarà trasmesso ogni giorno dalla Radio Vaticana è stato appositamente scritto dal Maestro Ruccione.

Per l'edificazione dei pellegrini ci auguriamo vivamente che la Radio Vaticana trasmetta effettivamente l'Inno in questione e non lo confonda con gli altri Inni per cui il Ruccione si conquistò onorata e giusta fama: Giarabub, e Camerata Richarda, e così via fino al noto Inno quinquagesimo e altri tanto spunta un freghino.

E' rispuntato

Il fesso del giorno

«Dio non salvò l'Italia in vista di un conto che le vuole affdare. E' un ponte l'Italia, tra la terra e il cielo». Carlo Carretto dal Quotidiano.

ASMODEO